

Guida

Guida

# Monteleone Rocca Doria

il Parco Grazia Deledda, la storia, il paesaggio

a cura di  
Marco Milanese

Mediando

conoscere il nord Sardegna: **Monteleone Rocca Doria**



### 3. ] L'ABITATO E IL TERRITORIO [

#### 3.1

##### IL TERRITORIO IN ETÀ PREISTORICA E PROTOSTORICA

“Sono nel territorio di Monte Leone sei nuraghi, e nominati Nuraghe-mannu, Nuraghe-curtu, Nuraghe-Calvia, Nuraghe-pastinos, Nuraghe-Tudèra, Nuraghe-nie, in gran parte disfatti”. Così riferiva Vittorio Angius, nella prima metà del XIX secolo, nell'articolo su Monte Leone Rocca Doria compilato per il *Dizionario* di Goffredo Casalis sugli Stati del Regno di Sardegna.

L'Elenco degli Edifici Monumentali, pubblicato nel 1922 dal Ministero per la Pubblica Istruzione, riporta solamente i nuraghi Mannu e Nie, mentre nell'edizione archeologica del Foglio 193 dell'IGM, edita nel 1940, Antonio Taramelli poteva censire almeno cinque dei sei nuraghi del Dizionario del Casalis: due nuraghi Tudèra (alto e basso), uno dei quali forse corrispondente al Pastinos dell'Angius, ed inoltre i nuraghi Nie, Mannu, Tanca 'e sa Mura o Calvia (che nel Taramelli diventa “Caloia” per un errore di trascrizione). Il nuraghe Curtu elencato dall'Angius è probabilmente il nuraghe “Culzu”, ubicato presso il confine; Emanuele Melis, nella sua *Carta dei Nuraghi*, lo attribuisce al territorio di Monte Leone Rocca Doria, ma in realtà esso appartiene senza dubbio al comune di Villanova Monte Leone.

Al Taramelli si deve anche la prima segnalazione dell'unico monumento prenuragico di Monte Leone Rocca Doria: la *domus de janas* di Monte Airadu, o Furrighesos. La tomba fa parte di un gruppo di due ipogei preistorici (Cultura di Ozieri, Neolitico Recente, seconda metà del IV-inizi del III millennio a.C.), scavati entrambi sui versanti del Monte Airadu, ma in territori comunali diversi: la seconda domus, nota col nome di Sos Aladervos, è situata infatti entro i confini di Romana.

La tomba di Monte Airadu, scavata su una parete calcarea, si compone di quattro ambienti. L'ingresso, sormontato da un incavo trapezoidale, è stato notevolmente manomesso; introduce in una piccola anticella quadrangolare (m 1,50 x 1,60 x 0,80 h.). Sulla parete opposta all'ingresso, un portello da accesso alla cella principale, di forma rettangolare irregolare (m 3,20 x 1,95 x 1,00 h.) e disposta trasversalmente rispetto all'anticella, in uno schema a “T”. Ai due lati della cella principale, si aprono i portelli che comunicano con altri due ambienti: a sinistra, una piccola cella di pianta semiellittica, con volta a forno (m 1,40 x 1,45); a destra, un grande vano quadrango-

lare di m 4,70 x 2,25 x 0,90 h. Il portello di accesso presenta una singolare decorazione in rilievo, costituita da una fascia orizzontale superiore che si prolunga, alle estremità, in due appendici verticali che vanno ad incorniciare la parte superiore del portello, analogamente a quanto avviene nel portello della cella F della tomba dei "vasi tetrapodi" di Santu Pedru (Alghero-SS); per questo particolare, Ercole Contu avanza l'ipotesi che possa trattarsi della stilizzazione di un motivo taurino a corna ribassate.

Non si ha notizia certa di insediamenti del Neolitico nel territorio di Monte Leone Rocca Doria, ma dalla collezione Spano provengono due accette litiche levigate, databili più o meno a questo periodo, rinvenute nel 1873 in località Mudeju Longu. Più consistenti paiono essere, invece, le tracce degli insediamenti di età nuragica. Ben quattro dei cinque nuraghi di Monte Leone Rocca Doria si dispongono, a breve distanza l'uno dall'altro, nel raggio di un chilometro, in un'area immediatamente a nord della grande ansa del Temo, presso la diga che sbarrava l'omonimo bacino artificiale. Si tratta dei nuraghi Tanca 'e sa Mura (o Calvia), Tudèra alto, Tudèra basso e, leggermente più distante, Sa Nie. A sud, invece, il nuraghe Mannu, unico all'interno del territorio comunale di Monte Leone, fa parte di una lunga schiera di torri nuragiche disposte lungo l'asse nordovest-sudest, a controllo delle alture che circondano i contrafforti orientali del Monte Minerva (Pedrosu, Carchina, Culzu, Funtana s'Elighe, etc.).

Fra i nuraghi, uno dei più interessanti è forse il Mannu, situato in località Badde Chelcu (o Santu Migali), sulla cima di uno stretto tavolato a m 367 di quota, nell'estremità settentrionale, da cui si ha un perfetto dominio visuale sulla valle del Temo e sull'altura dove sorge l'attuale abitato di Monte Leone Rocca Doria. Il nuraghe parrebbe un monotorre (diametro m 13, altezza residua m 4), in trachite, anche se nei pressi si osservano tracce di altri muri affioranti dal suolo, forse però pertinenti a capanne del villaggio. L'ingresso, orientato a sud-est, è crollato ed occultato dalla vegetazione: residua l'ultimo tratto di corridoio, dalla probabile scala d'andito sino alla camera, coperto a lastre trasversali.

La camera circolare (diametro m 5, altezza residua m 1,70) presenta tracce di tre nicchie disposte in croce, pressoché inagibili perché il riempimento della camera le ha praticamente

occultate. Quella centrale è abbastanza sgombra, e ci si può calare dall'alto, dal pertugio risultante dalla parte superiore dell'ingresso, in quanto il piano della camera, a causa del riempimento, è notevolmente sollevato rispetto a quello della nicchia. Singolare la nicchia destra, che è in realtà l'accesso ad una scala di camera che girava in senso orario ritornando verso il corridoio di accesso, sul quale presumibilmente incombeva con una botola o un piombatoio, forse ubicato in una piccola celletta sussidiaria ricavata nello spessore murario al di sopra dell'ingresso. Più in basso, leggermente a destra, affiora appena dal suolo un'apertura, che potrebbe essere lo spiraglio di scarico dell'ingresso di una nicchia sottostante, o forse un pertugio per l'alloggiamento di un soppalco ligneo, che in genere si associa agli ingressi sopraelevati di scale di camera.

Fra i nuraghi del gruppo ubicato a nord del lago, è giustamente noto il nuraghe Tanca 'e sa Mura (o Calvia), soprattutto per essere stato fatto oggetto di uno scavo archeologico d'urgenza, in quanto destinato ad essere sommerso dalle acque del bacino artificiale. Il nuraghe, notevolmente distrutto, è un monotorre di m 14 di diametro, che presenta ancora ben leggibili gli elementi della planimetria. L'ingresso, ancora sormontato dall'architrave, introduce nel corridoio, attualmente scoperto, su cui si affacciano la consueta nicchia d'andito, a destra, ed il vano della scala a sinistra.

La camera, priva della copertura a *tholos*, si articola nelle consuete tre nicchie in schema cruciforme; analogamente al nuraghe Mannu, dalla nicchia di sinistra si diparte una scala sussidiaria che gira in senso orario ritornando nella zona dell'ingresso, con il quale forse il vano era in comunicazione con un piombatoio o canale acustico, anche se l'estrema rovina delle strutture rende solo ipotizzabile questo particolare.

Attorno al nuraghe si sviluppava un villaggio di capanne, abitato sin dal Bronzo Medio II (XVI-XIV sec. a.C.) come testimoniato dai materiali rinvenuti durante gli scavi (ceramica ad ornato "metopale"). Tuttavia, l'abitato di sa Tanca 'e Sa Mura è importante soprattutto per la fase di frequentazione di epoca punica, quando il villaggio e gli stessi ruderi del nuraghe furono riutilizzati, e nell'area venne impiantato un complesso insediativo di almeno 2000 metri quadri, prevalentemente legato alle esigenze produttive (soprattutto agricole), che

ebbe una durata ininterrotta dalla metà del IV secolo a.C. sino all'età romana repubblicana.

Il vicino nuraghe Tudèra alto (circa 150 metri in linea d'aria), in posizione leggermente più elevata, è anch'esso un monotorre di oltre m 12 di diametro, per un'altezza residua superiore ai 5 metri. Era noto anche con il nome di Pastinos. È notevolmente crollato il lato dell'ingresso, ma il resto della struttura è ancora abbastanza ben leggibile nella sua stesura planimetrica; il corridoio (oggi completamente ingombro di macerie) introduce in una camera di m 4 di diametro (altezza residua delle mura-ture m 3), che si articola, come è comune per i nuraghi della zona, in tre nicchie disposte in perfetto schema a croce.

Ad una distanza maggiore è il terzo nuraghe della serie, sicuramente il meglio conservato fra quelli del territorio, rispetto al quale i due visti in precedenza si disponevano in un rapporto di dipendenza diretta. Si tratta del nuraghe Tudèra basso: un edificio in origine monotorre, che venne in seguito rinforzato con l'aggiunta di una piccola torre in addizione frontale e di un rifascio parziale, di oltre due metri di spessore, per tre lati e ad eccezione del retrospetto.

L'ingresso ancora integro, con architrave e stipiti ben lavorati, si apre sul rifascio: introduce in un lungo corridoio coperto a lastre trasversali, di oltre 6 metri di lunghezza, di cui poco più di due nello spessore del rifascio e gli altri quattro nella torre originaria; vi si affacciano a destra la nicchia d'andito ed a sinistra il vano della scala, quest'ultima interrotta dal crollo dopo un breve tratto.

L'andito conduce alla camera a *tholos*, ancora integra, di oltre tre metri di diametro e con un'altezza sul riempimento di m 5. Contrariamente agli altri nuraghi, dove prevale lo schema delle tre nicchie in croce, nel Tudèra basso la camera è marginata da due sole nicchie, a destra e a sinistra, non molto profonde ed alte al massimo un metro sul riempimento, a testimonianza del notevole stato di interro del monumento.

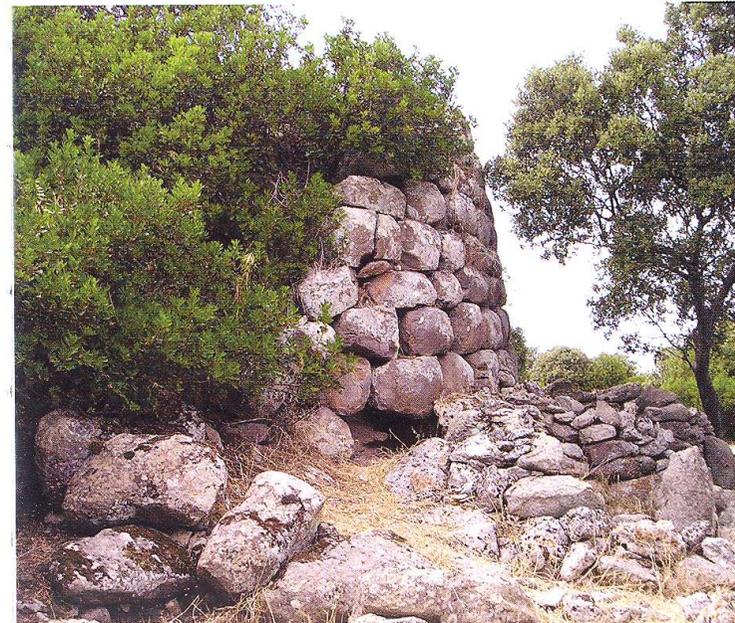
Attorno al nuraghe si estendeva un villaggio nuragico, il quale, analogamente a quello del vicino nuraghe Sa Tanca 'e sa Mura, ebbe anch'esso una lunga fase di riuso dall'età punica a quella romana. Mulas riferisce, a tal proposito, della presenza di filari di pietre affioranti dal terreno, e in cui "una di queste pietre è a bugnato".

Ancora sulla sponda nord del fiume Temo, a circa un chilome-

tro a nord-ovest del Tudèra basso, è ubicato l'ultimo dei nuraghi conosciuti di Monteleone Rocca Doria: il nuraghe Su Nie, o Chercu Manna. Doveva trattarsi di un nuraghe complesso, forse la fortezza principale della zona; purtroppo, il suo stato di rovina è notevole ed attualmente non si osservano che dei ruderi completamente invasi dalla fitta vegetazione. Si distingue, tuttavia, una torre principale (del diametro di 12 metri, per un'altezza residua di m 2,50 su due filari di pietre) inglobata probabilmente in un bastione dall'incerta articolazione planimetrica, in cui tuttavia sono evidenti, nella zona frontale, le tracce di un cortile con muri ad andamento rettilineo. Per quanto riguarda l'aspetto funerario di età nuragica, Fulvia Lo Schiavo segnala la presenza di una tomba di giganti su una collina nei pressi dei nuraghi Tudèra, senza tuttavia specificarne esatta ubicazione e caratteristiche strutturali.

(P.M.)

Il Nuraghe Mannu



## ] BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE [

- Vittorio Angius in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, I-XXVIII, Torino 1833-1856 (alla voce "Monteleone Rocca Doria").
- Domenico Arru, *Monteleone Roccadoria*, Sassari, 1980.
- Roberto Coroneo, schede su "Santo Stefano di Monteleone", "Sant'Antonio", in R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, 1993, pp. 244-245.
- Francesca Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, 2002.
- M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*. Tradotto e presentato da Manlio Brigaglia, 1979.
- Fulvia Lo Schiavo, *Il materiale preistorico della Collezione Spano*, in Aa.Vv. *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1979, pp. 67-69.
- Fulvia Lo Schiavo, *Nuraghe Sa Tanca 'e sa Mura, Monteleone Roccadoria (SS)*, in Aa.Vv. *Archeologia e territorio*, guida alla mostra, Sassari 16 giugno-15 luglio 1990, Milano 1990, pp. 85-86.
- Giuseppina Manca di Mores, *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monteleone Roccadoria (Sassari)*, "Rivista di Studi Fenici", 16 (1988), pp. 65-72.
- Marcello Madau, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e sa Mura (Monteleone Roccadoria-Sassari)*, in "Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici", volume terzo, Roma 1991, pp. 1001-1009.
- Marcello Madau, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e sa Mura a Monteleone Roccadoria*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu. (a cura di), *Phoinikes b shrdn. I fenici in Sardegna*, catalogo della mostra, Oristano 1997, pp. 143-145.
- Emanuele Melis, *Carta dei nuraghi della Sardegna*, Spoleto 1967.
- Ministero della Pubblica Istruzione, *Elenco degli edifici monumentali*, vol. LXIX (Provincia di Sassari), Roma 1922.
- Tomasino Mulas, *Saggio di catalogo archeologico del f. 193 q. III Nord-Ovest Monteleone Roccadoria e IV Sud-Ovest Villanova Monteleone*, Università di Cagliari, anno accademico 1971-72 (tesi di laurea).
- Rita Rivò, *Scavi a Monteleone Roccadoria*, in "Rivista di Studi Fenici", XIII, 2, 1985, pp. 269-273.
- Antonio Taramelli, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia. Foglio 193 (Bonorva)*, Firenze 1940.